

# la BREZZA

**NOTIZIARIO della PARROCCHIA di SAN LORENZO in ABBADIA LARIANA**

**Telefono e fax 0341/73.54.82**

**sito web: [www.parrocchiadiabbadialariana.it](http://www.parrocchiadiabbadialariana.it)**

## NATALE : DIO NON SI STANCA !

Ancora una volta, sulla finestra del mondo, per Natale, Dio si ripresenta, si rimette in cammino per venire incontro all'umanità, assetata d'amore. Egli solo può riscaldare il nostro cuore e rispondere alle nostre attese profonde.



Dio bussa nuovamente alla porta del cuore: il nostro. Non si stanca di cercarci, né di attendere. È paziente il nostro Dio: ci cerca più di quanto noi lo attendiamo. Gli apriremo, finalmente, questa volta? Dio ritorna nel mondo con discrezione, senza far rumore, perché questo è il suo stile, si presenta attraverso la semplicità e la fragilità di un Bambino: è il dono più grande che Egli offre all'umanità.

Il Figlio di Dio entra così nel mondo come luce che illumina le nostre oscurità, agisce con la debolezza dell'amore, con la forza umile della tenerezza: in una modalità tanto diversa dalle mode dei potenti, che affascinano con il luccichio delle loro promesse altisonanti, che puntualmente evaporano come neve al sole.

A Natale, Dio Padre ci invia di nuovo un Bambino, ci dona il Figlio, nato dalla Vergine Maria, perché noi, feriti d'amore, possiamo finalmente sperimentare l'amore. Senza amore non si vive, non si cresce, senza il nostro amore non permettiamo nemmeno agli altri di vivere e di crescere.

Lasciamoci, allora, riempire il cuore dal sovrabbondante amore divino con cui colmare le vite dei nostri fratelli, assetati, come noi, di tenerezza, di consolazione, di amicizia e di misericordia.

Rigenerati dall'incontro con il Bambino di Betlemme, pur sempre nella nostra condizione di debolezza, saremo capaci di guardare oltre e vivere diversamente.

Natale è l'occasione per "dare il via" a gesti di novità evangelica, che possono poi proseguire nei giorni feriali. Vi invito, perciò, a sprigionare in voi la multiforme "fantasia della carità", che sa inventare segni concreti rivolti ai più piccoli, ai più soli e abbandonati, diventando così testimoni di quella vita nuova che il Figlio di Dio ha iniziato con la sua presenza in mezzo a noi.

Mi permetto di offrirvi solo un esempio: invitate a casa vostra un persona sola per il pranzo di Natale per far sbocciare un'amicizia che poi si tradurrà in gesti di attenzione nei giorni e nei mesi che verranno.

L'umanità attende dai cristiani gesti nuovi (e coraggiosi!) per rendere concreta, visibile e palpabile la bontà di Dio. Egli ha bisogno di noi per rendersi presente nel mondo. È il nostro contributo per rendere più bella la vita di tutti e contribuire a generare una "città affidabile", restituendo così dignità e speranza.

+ vescovo Oscar



## Il presepe non è un simbolo è un racconto

Quando San Francesco lo inventò non voleva creare un simbolo, ma raccontare nuovamente un fatto.

Anzi il più grande fatto della storia, l'avvenimento che ha

portato nel mondo un Dio che ride come un bimbo, un Dio che non respinge i poveri, che non evita i fragili.

I simboli a volte sono freddi, utili a fare propaganda, a essere appunto simboli di idee, o addirittura di ideologie.

Certo, il presepe è diventato in un certo senso simbolo di una storia che segna la vicenda del nostro Paese, territorio e società, in un modo che solo uno stupido può negare. Ma innanzitutto si fa per raccontare ancora, per arricchire di particolari che vengono dalla vita vissuta (da qui le nuove statuine proposte anno dopo anno a Napoli, nella via degli artigiani del presepe) la grande scena che nessuno poteva mai prevedere, e che Dio ha creato per noi. Raccontare un fatto è diverso dal difendere un simbolo.

I simboli procedono spesso verso l'astrazione, sono simboli per quanto importanti di concetti: identità, civiltà, cultura...

Tutte cose sacrosante, specie in momenti di confusione, ma guai a ridurre il presepe, questo mite e misterioso racconto, a un simbolo scontato, utile a propugnare idee invece che a sgranare gli occhi di fronte al fatto che narra. I simboli possono essere anche impugnati e difesi, e certo va fatto quando sono in gioco questioni serie.

Ma il presepe non va brandito, va guardato. Va ascoltato.

Con il cuore commosso di chi - come l'innamorato di fronte al sì, all'eccomi della donna amata - si trova dinanzi a un dono immenso, sproporzionato ai suoi meriti e alle sue capacità.

E' bello, è giusto che uomini e donne, famiglie, persone da sole, o rappresentanti delle istituzioni sentano il bisogno di raccontarsi e raccontare ancora questo grande fatto. E' come un riverbero che dallo stupore dei pastori e di san Francesco arriva fino a noi, nelle nostre case tra le mensole e la tv, o nelle piazze, o dove si vive si soffre si cresce. E' una notizia che continua a correre, a raccontarsi. Il più misterioso e affascinante dei racconti.

Un fatto vero che, come accade per tutti i fatti importanti, viene raccontato in molte lingue, secondo tante sensibilità e culture diverse. Ma un racconto, non un simbolo ideologico.

Infatti mentre i simboli possono scaldare soprattutto le discussioni, i racconti scaldano i cuori e la conoscenza.

E' estremamente importante la silenziosa commozione che la vivace discussione.

Alzare i toni davanti al Presepe può essere giusto, se le parole sono attraversate anche dallo stupore, dalla preghiera e dal silenzio del cuore.

Perciò viva ogni piccolo o grande presepe, ogni piccola o grande versione d'un racconto del Fatto che ci dà speranza.

(Rondoni Davide da 'Avvenire' liberamente ridotto)

